ITALIA 3
Cecoslovacchia 0

l'Unità
DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete nelle pagine interne i servizi di
MARTIN - GIUSEPPE SIGNORI
WALTER COLLI - GIULIO CROSTI
ATTILIO CAMORIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 50 (344) | LUNEDI' 14 DICEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PER PIEGARE L'OSTINATA INTRANSIGENZA DEI GRANDI MONOPOLISTI

Sei milioni di lavoratori in sciopero domani per i salari

CGIL e CISL unite nella lotta - Le modalità della sospensione del lavoro

Alle ore 6 di domani mattina avrà inizio il grande sciopero nazionale di 24 ore dei sei milioni di lavoratori dell'industria i quali rivendicano aumenti salariali attraverso il conglobamento delle voci della paga e la perequazione delle retribuzioni. Allo sciopero, proclamato dalla CGIL e dalla CISL, partecipano i lavoratori dei tre settori fondamentali dell'industria italiana — metallurgici, chimici e tessili — e di tutti gli altri settori, esclusi i panettieri, gli ospedalieri, gli addetti alla erogazione dell'acqua e del gas, alla raccolta, al ricevimento e alla scrematura del latte nelle aziende lattiero-casearie.

Le altre modalità dello sciopero sono le seguenti:

— i lavoratori dipendenti da aziende elettriche sospenderanno il lavoro per tutte le 24 ore (dalle ore 6 di domani alle ore 6 di mercoledì mattina) ad eccezione dei turni strettamente necessari al funzionamento delle centrali e delle sottostazioni;

— i ferrotranvieri dei servizi urbani ed extraurbani sospenderanno il lavoro in due turni distinti di tre ore ciascuno, uno la mattina e l'altro il pomeriggio; quelli delle ferrovie secondarie invece effettueranno una unica sospensione del lavoro della durata di sei ore;

— gli addetti alle autolinee e agli autotrasporti sciopereranno per 24 ore, dalla mezzanotte di oggi alle ore 24 di domani;

— gli addetti ai telefoni sospenderanno il lavoro dalle ore 7 di domani alle ore 7 di mercoledì con la esclusione del personale delle centrali automatiche;

— i lavoratori dello spettacolo sospenderanno il lavoro per la durata di 15 minuti.

Il dibattito sull'amnistia al Senato

Mentre l'attenzione generale verte sullo sciopero nazionale delle industrie che domani vedrà scendere in lotta sei milioni di lavoratori, il più vivo interesse gravita ancora attorno al dibattito sulla amnistia. Esaurita la questione alla Camera, con l'accordo e la votazione di sabato sulla estensione dell'indulto, il complesso problema dell'atto di clemenza, comincerà ad essere discusso oggi stesso al Senato.

Il presidente Merzagora ha convocato per oggi alle 10,30 i capi dei gruppi parlamentari insieme al presidente della commissione Giustizia del Senato, Zoli. Scopo della riunione sarà di esaminare il testo del disegno di legge di indulto approvato sabato sera dalla Camera. Come è noto è allo studio il modo per ristabilire il decreto nella sua integrità originale, ripristinando cioè le parti sull'amnistia che erano state cassate per il colpo di mano clericomonarchico alla Camera. A quanto si apprende, è probabile che verrà fatto un tentativo, in Senato, per ripristinare anche l'amnistia sui reati di stampa.

Un aspetto particolare, di crisi e di sommovimento, sia nella D.C. che negli ambienti che le gravitano attorno, sta emergendo in questi giorni. E' ormai chiaro — e le notizie da noi pubblicate sull'atteggiamento assunto dai degasperiani all'interno della direzione d. c. sono state confermate dal discorso tenuto da Scelba sabato a Novara — che, sulla base degli ultimi avvenimenti verificatisi in Parlamento e nel Paese, la D.C. e il «centro» stanno sviluppando una intensa attività attorno al governo.

A cosa miri, precisamente, questo complesso di manovre è prematuro forse dire oggi. E' certo — si osservava ieri negli ambienti politici romani — che il discorso di Scelba a Novara con i suoi non nascosti attacchi alla politica di Pella, con il suo sbandieramento della necessità di una rapida ricostituzione del «centro» a fini di governo, non sono casuali, ma fanno parte di una vasta manovra che ha per obiettivo una crisi o un rimpasto. In questo senso sembra debbano intendersi anche gli appelli lanciati da Romita, in un discorso tenuto ieri ad Asti, a uscire dall'«immobilismo» attuale e a unire le forze del vecchio «centro».

In questa manovra si è inserito ieri anche Villabruna, il quale nel suo discorso al Consiglio nazionale del P.L.I., ha praticamente rispolverato e messo a nuovo le tesi «centriste» di prima del 7 giugno, mettendosi in linea chiaramente con il discorso di Scelba. Nel merito dell'apertura della crisi, tuttavia, Villabruna ha preso tempo, lasciando ad altri la responsabilità di un simile passo. Nei confronti dell'attuale governo — egli ha detto — «non si scorgono validi motivi per modificare l'atteggiamento del partito. In attesa che la situazione si chiarisca e possa consentire un'azione liberale a più ampio respiro, non credo che competa a noi il compito di forzare gli eventi, di provocare una crisi che il Paese non approverebbe e che, secondo ogni verosimiglianza, costituirebbe un servizio gratuito da noi reso alla D.C.».

Il calendario parlamentare dei prossimi giorni, prevede, oltre alla già esposta questione dell'amnistia, la discussione, mercoledì al Senato, delle mozioni Lussu (P.S.I.) e Monni (D.C.) sulla situazione in Sardegna. Giovedì anche la Camera discuterà analoghe interpellanze presentate dagli onorevoli Laconi, Pirastu, Berlinguer, Mannironi e Bardanzellu. Giovedì la Camera dovrà anche discutere la questione dei «diritti casuali».

Il convegno per l'IRI-FIM

Si è svolto ieri a Roma, nel ridotto dell'Eliseo, il II Convegno nazionale delle Commisioni interne degli stabilimenti IRI, FIM, Cogne.

Erano presenti l'on Lizzadri, segretario della CGIL, l'on. Giolitti e il sen. Zucca. Al Convegno erano rappresentati 63 stabilimenti del gruppo, ed esponenti di tutte le correnti sindacali. La relazione introduttiva è stata svolta da Buoro, della Commissione interna dei C.R.D.A. di Monfalcone.

La rete di Pandolfini a Marassi

GENOVA — Pandolfini (coperto nella foto dal portiere) ha tirato il rigore che darà all'Italia il terzo punto. (Telefoto)

PIANI PER IL RIARMO TEDESCO ALL'ESAME DEGLI ATLANTICI

Il Consiglio della NATO si apre stamane a Parigi

Bidault proporrebbe modifiche strutturali — Dulles e Adenauer concordi nel sabotaggio della conferenza con l'URSS

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 13. — La vigilia della riunione del Consiglio atlantico, che si apre domani nella capitale francese, è stata caratterizzata da lunghi colloqui del cancelliere Adenauer con Foster Dulles e con Eden e da un incontro Pella-Bidault all'ambasciata italiana.

Gli osservatori registrano in primo piano gli incontri del cancelliere di Bonn, indicando come oggetto delle discussioni i risultati della conferenza delle Bermude e le prospettive di quella con l'URSS, da tenersi a Berlino. In mancanza di comunicati ufficiali, l'*INS* tiene a sottolineare che in particolare Adenauer e Foster Dulles hanno constatato la loro «piena identità di vedute» nei confronti della conferenza a quattro. Nuovi sviluppi, insomma, della grave tattica degli occidentali, i quali vogliono imporre come partecipante indiretto alla riunione di Berlino il militarismo di Bonn.

Più ampie informazioni non si sono potute ottenere neppure sulle richieste che la delegazione francese sembra voler avanzare sullo scambio dei segreti atomici e su talune modifiche strutturali del patto atlantico.

In proposito, si sa che Bidault, di ritorno dalle Bermude e nell'intento di aggirare i diversi ostacoli che si oppongono, sul terreno internazionale e su quello interno francese, alla realizzazione della CED, intenderebbe chiedere la trasformazione della alleanza in «unità atlantica», chiedendo il prolungamento del trattato costitutivo o la sua revisione. In questo modo, eludendo l'opposizione dei vari parlamenti, si arriverebbe ugualmente al riarmo tedesco, ma all'opinione pubblica francese questo verrebbe presentato in un quadro di «garanzie» da parte inglese e americana.

Le iniziative che Bidault si propone di prendere in seno al Consiglio atlantico non hanno dato luogo, da parte della delegazione italiana, a commenti importanti, se si eccettua qualche esitazione a proposito della trasformazione strutturale della NATO, che — ha detto un portavoce di palazzo Chigi — «richiederebbe lunghissime trattative, ratifiche parlamentari ed altri ostacoli difficilmente sormontabili».

E' da notare, d'altra parte, che la sostanza delle eventuali proposte francesi non è ancora esattamente conosciuta. Non si sa, ad esempio, se le modifiche alla NATO prevedano, per venire incontro alle preoccupazioni del parlamento e dell'opinione pubblica, l'attenuazione di taluni controlli americani, che riducono la sovranità nazionale dei paesi europei.

L'insieme di queste notizie permette, comunque, di arrivare ad alcune conclusioni preliminari. La sessione atlantica è questa volta una facciata dietro la quale il lavorio diplomatico si esplica intensamente innanzi tutto per trovare una formula comoda per il riarmo della Germania, facendo tacere le preoccupazioni sollevate nei vari paesi europei e soprattutto in Francia. Alcuni giornali informano che Dulles per la prima volta solleverebbe anche il caso dell'inserimento della Spagna franchista.

Ma sarà principalmente sulla Germania e sul suo riarmo che, dietro le quinte, si cercherà di condurre la partita.

Pella e Bidault hanno probabilmente parlato, nel loro incontro, delle Bermude, toccando la questione di Trieste solo per registrare gli ostacoli incontrati e gli scacchi subiti. «La posizione della Francia» diceva alla fine ai giornalisti il portavoce di palazzo Chigi «è abbastanza vicina a quella italiana». Ma subito dopo aggiungeva che «il lavoro diplomatico è lento e bisogna purtroppo mettere lentamente pietra su pietra per costruire l'edificio».

Restano da registrare le dichiarazioni fatte questa sera dal segretario generale della NATO, lord Ismay, il quale, dopo aver affermato che le riunioni dei prossimi giorni non porteranno decisioni spettacolari, ha rivelato che è prevista la creazione di 160 nuove basi aeree.

MICHELE RAGO

Il Viet Nam rinnova le proposte di tregua

LONDRA, 13. — **L'agenzia ufficiale di informazioni della Repubblica democratica del Viet Nam ha rinnovato oggi in un articolo ritrasmesso dalla TASS le offerte contenute nell'intervista concessa il 29 novembre scorso da Ho Chi Min al giornale svedese «Expressen».**

«Il nostro esercito e il nostro popolo — afferma l'articolo — lottano energicamente per la pace e l'indipendenza. Se il governo francese intende rispettare realmente l'indipendenza del Viet Nam ed è disposto ad iniziare col governo popolare del Viet Nam negoziati intesi a porre fine alla guerra, il popolo e il governo della Repubblica democratica del Viet Nam saranno pronti ad accettare l'iniziativa francese».

Quattro prigionieri trucidati dai sicari americani in Corea

I cadaveri delle vittime, che avevano chiesto il rimpatrio, lanciati dagli assassini oltre lo steccato del campo di custodia — Pazzesco ultimatum di Dean

PAN MUN JON, 13. — Altri quattro prigionieri cino-coreani desiderosi di rimpatriare sono stati assassinati questa notte dagli agenti di Ciang Kai-scek e di Si Man Ri infiltrati dagli americani nei campi di rimpatrio. I loro corpi seviziati sono stati lanciati quindi dagli assassini oltre lo steccato del recinto.

Del nuovo feroce delitto ha dato notizia stamane il comando indiano che sovrintende ai campi dei prigionieri «contrari al rimpatrio». Naturalmente, nel comunicato si parla di «prigionieri assassinati dai loro compagni anticomunisti»: la formula con la quale abitualmente i funzionari neutrali indicano i terroristi americani, introdotti nei campi sotto le vesti di prigionieri autentici.

Frattanto, il generale Li Sang-cio, capo della delegazione militare cino-coreana, ha chiesto con una lettera urgente alla commissione di rimpatrio di adottare immediate e risolute misure per separare i prigionieri già intervistati dagli altri. Li Sang-cio sottolinea che tali misure permetterebbero la ripresa delle spiegazioni ai prigionieri, sospese in seguito alle gazzarre inscenate dagli agenti americani.

Il crimine di questa notte segna una ripresa delle violenze nei campi, ovviamente destinata a protrarre la sospensione delle interviste, in connessione con la manovra di rottura attuata ieri dal delegato americano Dean al tavolo delle trattative preliminari sulla conferenza di pace. In proposito si è appreso oggi che Dean, il quale si trova a Seul impegnato in colloqui con Si Man Ri, ha posto un grottesco *ultimatum*, affermando che «se i comunisti non faranno delle scuse entro una settimana, occorrerà prendere una decisione definitiva».

La rottura delle trattative è stata comunicata stamane da radio Pechino con il seguente commento: «Gli americani attentano deliberatamente, attuando un piano premeditato, alle speranze per una composizione del conflitto e per una distensione internazionale. Essi provano così la falsità delle intenzioni, espresse dopo la conferenza. Dean aveva usato diverse volte un linguaggio inteso a provocare i delegati cino-coreani. Vedendo che questi ultimi non si scomponevano, egli ha abbandonato villanamente il tavolo delle trattative ed è uscito con le orecchie scarlatte e gli occhi fiammeggianti, mentre il delegato cinese stava ancora parlando. E' evidente che gli americani tentano così di ricattare i cino-coreani e di non convocare la conferenza politica, trattenendo 20.000 prigionieri che non hanno ascoltato le spiegazioni».

Messaggio da Trieste a Togliatti e Nenni

TRIESTE, 13. — Comunisti e socialisti triestini hanno riaffermato oggi nel corso di una importante assemblea comune la loro volontà di rafforzare l'azione unitaria contro il progettato baratto e per esigere dall'ONU un plebiscito libero e democratico.

L'assemblea ha accolto con una grande manifestazione di entusiasmo un indirizzo di saluto formulato dal compagno Vittorio Vidali al PCI e al PSI e ai compagni Togliatti e Nenni.

Bevan chiede nuove elezioni

LONDRA, 13. — Il leader della sinistra laburista, Aneurin Bevan, ha attaccato oggi aspramente il governo Churchill per l'adesione data agli accordi tripartiti delle Bermude.

Bevan ha detto che Churchill «non ha alcuna idea per il futuro, ma solo della nostalgia per il passato» e ha chiesto nuove elezioni «per porre termine ad una politica sciagurata per noi e per tutto il mondo».

CONCLUSO CON UNA MEMORABILE MANIFESTAZIONE IL CONVEGNO DI MODENA

I Comuni decorati stretti in un patto per la difesa dei valori della Resistenza

Trieste, Roma e Bologna alla presidenza - I gonfaloni di tutte le città decorate sfilano fra due ali di folla - Le proposte per la celebrazione del decennale della Resistenza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MODENA, 13. — Le città e le province decorate di medaglie al valor militare si sono riunite in Modena per celebrare il decimo anniversario della Resistenza, per commemorare i martiri, i sacrifici, le speranze, le lotte che hanno reso possibile la resurrezione della Patria.

Alle manifestazioni di oggi, Modena ha fatto cornice, raccogliendo in un abbraccio Nord e Sud, Milano e Pizzoferrato e Pietralunga, Trieste e Roma, Napoli e Firenze, Marzabotto e Mondovì, Alba e Lanciano e Vallia, dieci, venti, trenta e ancor più città, ognuna con il suo gonfalone decorato, ognuna nutrita di un patrimonio di gloria.

La manifestazione comincia al Teatro Comunale. Alla presidenza sono il sindaco di Modena, Corassori, fiancheggiato dal sindaco di Trieste, Bartoli, dal sindaco di Roma, Rebecchini, dal sindaco di Bologna, Dozza, dal senatore Palermo per la minoranza consiliare di Napoli, dall'onorevole Coppi, da personalità e rappresentanze varie. Primo è Corassori che parla per la sua «Modena di Ciro Menotti e delle quattordici medaglie d'oro al valor militare», per quella ritrovata unità che ha spinto ancora l'uno accanto all'altro uomini e città della Resistenza.

A Trieste il sindaco di Modena dedica la parte centrale del suo discorso, che è una adesione del convegno al voto del Consiglio comunale di quella città, il quale, confortato dal Parlamento e dalla volontà di tutti i popoli amanti della pace, aveva all'unanimità affermato «la inderogabile esigenza democratica secondo la quale non è lecito disporre del destino dei popoli senza averli prima consultati circa la loro volontà liberamente espressa».

Il decennale della Liberazione

Al sindaco Corassori segue l'on. Coppi, già presidente del C.L.N. provinciale per un breve saluto; quindi al microfono si avvicina l'assessore al Comune di Modena Umberto Zurlini per la relazione introduttiva del convegno, convegno il cui fine è quello di suscitare l'operosa collaborazione dei comuni e delle province, decorati per la lotta di liberazione e per la loro partecipazione al primo Risorgimento, al fine di dare vita a concrete iniziative che valgano nel decennale della guerra partigiana a riaffermare e celebrare i valori della Resistenza.

I comuni dell'Emilia — ha annunciato l'oratore — hanno già deciso di erigere un monumento ai partigiani lungo la grande arteria che unisce il nord al sud d'Italia; Roma ha chiesto, con una grande manifestazione nazionale, di ricordare l'eccidio delle Fosse Ardeatine. E l'assessore Zurlini propone l'istituzione di una biennale denominata «Cultura e Resistenza», che effettuerebbe proprie manifestazioni in ognuna delle città e delle province decorate.

Dopo questa prima seduta del Convegno, dal teatro escono i gonfaloni per sfilare attraverso le vie della città. E' in testa Trieste, quindi Roma. Poi viene una semplice bandiera tricolore: nella striscia bianca, al centro, la scritta: «Napoli delle 4 Giornate». I monarchici di Lauro non hanno voluto che il gonfalone decorato venisse qui.

La sfilata dei gonfaloni

Poi sfilano Alba, Bassano, Bologna col suo sindaco, Cassino, Cuneo, Domodossola, Firenze, annunciata dagli squilli delle trombe d'argento dei valletti, e Genova, Gorizia, Lanciano, Marzabotto, Massa Carrara, Milano coi magnifici e giganteschi vigili della scorta, Osoppo, Parma, Pieve di Cadore, Ravenna, Reggio Emilia, Torino, Treviso, Udine, Venezia, Vicenza, Vittorio Veneto; quindi le città decorate di medaglia d'argento, di bronzo, della croce di guerra ed infine Modena e tutte le autorità.

Donne e giovani lanciano fiori, la voce degli altoparlanti legge le motivazioni delle onorificenze. Dinanzi al monumento ai Caduti e al lapidario dell'Accademia militare (i cui cadetti sono schierati, irrigiditi nel «presentat'arm») ed al sacrario partigiano della Ghirlandina vengono poste corone di alloro. Alla Ghirlandina ci fermiamo. Giunge un'automobile: da essa scende la medaglia d'oro Gina Borellini. La gente la riconosce, ne sussurra il nome. Gina Borellini passa tra la folla e depone per i martiri un mazzo di mimose.

E viene il pomeriggio, con la discussione. Il sindaco di Genova, Pertusio, a nome dei sindaci di Torino, Trieste e Genova, propone la costituzione di un'associazione di comuni decorati al valor militare per la Resistenza e per le guerre dell'Indipendenza.

L'Assessore del Comune di Brescia, Foresti, solleva applausi e consensi generali allorchè richiama la scuola al dovere di illustrare alle giovani generazioni l'epopea partigiana. Quindi si forma una commissione coi rappresentanti di Vicenza, Genova, Bologna, Modena, Torino, Napoli e Venezia per lo studio e la elaborazione della mozione conclusiva del convegno.

Nuove adesioni di personalità

Il sen. Palermo che, con gli altri consiglieri della minoranza rappresenta Napoli, ricorda come il gonfalone della città decorata non vi sia in quanto al suo invio si è opposto il voto di gente che, quando la Capitale del Mezzogiorno combatteva le sue Quattro giornate, trescava ancora con fascisti e tedeschi. Parlano quindi l'assessore di Milano Jori, Costa di Asiago e Dozza sul significato profondo della manifestazione. Poi ancora Barchi di Torino, Franciulli di Firenze, il sindaco di Alba, Giovannoni, la madre di un caduto che ricorda che, dopo 7 anni, non riscuote ancora la pensione di guerra del figlio medaglia d'oro. Poi è la volta del sindaco di Bassano del Grappa, di un rappresentante del consiglio comunale di Cassino, di Pietralunga e infine del sindaco di Roma Rebecchini.

Un telegramma di solidarietà viene inviato a Ferruccio Parri al cui nome è sgorgato spontaneo e irrefrenabile l'applauso dell'assemblea. Tra le personalità che hanno inviato la loro adesione vanno ricordati nell'ordine di lettura, Roberto Battaglia, Peretti Griva, il regista Lizzani, Riccardo Bacchelli, Guido Aristarco, Filippo Sacchi, Elsa Morante, Franco Antonicelli, Salvatore Quasimodo, Ferruccio Parri e Concetto Marchesi.

GIOVANNI PANOZZO

L'APPELLO DI MODENA

Al termine dei lavori il Convegno di Modena ha approvato all'unanimità la seguente mozione:

«I rappresentanti dei comuni e delle province decorate al V. M. del primo e secondo Risorgimento d'Italia, riuniti a Modena per iniziativa del sindaco di quella eroica città, chinano i loro gonfaloni e vessilli in onore dei martiri e delle popolazioni che, rinnovando le gloriose tradizioni municipali, fecero di ciascun comune una trincea della libertà e della indipendenza per salvare e rinnovare l'Italia. Affermano solennemente con il loro convegno, segnatamente con la partecipazione di Trieste, il carattere profondamente nazionale della guerra di Liberazione e la validità dei diritti che ne derivano al nostro Paese e che debbono essere finalmente e integralmente riconosciuti.

Attestano solennemente che la Resistenza è il fondamento della nuova Italia, dei suoi ordinamenti costituzionali e perciò sicuro pegno della concordia nazionale. Considerano come imperioso dovere ed insieme come una necessità, di fronte ai tentativi di rovesciare valori e responsabilità storiche, celebrare con opere degne e durature il decennale della Resistenza e rivolgere a questo fine un appello fraterno a tutte le amministrazioni comunali e provinciali d'Italia.

Plaudono alla proposta rivolta al governo dalla Giunta comunale di Roma di promuovere, nella ricorrenza della strage delle Fosse Ardeatine, una grande manifestazione nazionale della Resistenza nella Capitale della Repubblica. Plaudono alla iniziativa di numerosi sindaci di erigere un monumento al partigiano emiliano sulla Via Emilia, là dove si concentrò lo sforzo dei Volontari della Libertà per ricostruire l'unità territoriale della Patria, spezzata in due dalla guerra nazi-fascista.

Considerata inoltre la constatata necessità di diffondere la conoscenza dei valori della Resistenza in ispecie fra le giovani generazioni, agevolando la formazione di un patrimonio culturale ed artistico ad essa ispirato, decide di nominare una commissione composta dai rappresentanti dei comuni di Modena, Trieste, Roma, Milano, Genova, Torino, Firenze, Bologna e Napoli con il compito di predisporre, con modalità da determinarsi, biennali assise artistiche e culturali, da tenersi nelle città decorate, sul grande tema nazionale della Resistenza, che suscitino opere dalle quali le giovani generazioni possano trarre alimento per la loro formazione di idee patriottiche.

Accogliendo la proposta presentata dai sindaci di Genova, Roma, Torino e Trieste, decide altresì di costituire la Associazione nazionale dei comuni e delle province decorati al Valor militare, la quale, al di sopra di ogni espressione di parte, colleghi questi enti, che sia nelle guerre di indipendenza sia nella campagna di liberazione 1943-45, furono la completa espressione di una battaglia combattuta con uguale spirito di fedeltà alla Patria. E ciò allo scopo di custodire il ricordo di valori morali insiti negli eroici sacrifici sostenuti in comune per la libertà dell'Italia, per la difesa della dignità e la libertà umana e per mantenere nel solco di tali ideali la vita pubblica del Paese. Affida pertanto ai sindaci delle città di Genova, Bologna e Trieste il compito di redigere lo statuto dell'Associazione e di convocare entro tre mesi la prima assemblea alla cui approvazione sarà sottoposto.

Il convegno confida che queste ed altre iniziative comunali, come pure quelle promosse da enti e da associazioni pubbliche, saranno sorrette dall'attivo consenso del Parlamento e del governo, per la conoscenza in Italia e fuori e la valorizzazione della Resistenza che è espressione di concordia operosa. Invita il popolo italiano a celebrare degnamente il decimo anniversario della sua lotta di liberazione, unito come lo fu quando insorse contro la tirannide fascista e l'invasore tedesco».